

La vita breve di Bertie Bertie-Mathew
ovvero
uno Sconosciuto Illustrissimo nella Roma dell'Ottocento

ISBN 978-88-98981-27-4

I Edizione - Marzo 2017 - 2018 - 2019 - 2020

Editing

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

Grafica

Claudia Bisceglia

Copertina

GuCli

©

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale che cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

dei Merangoli Editrice[®]

via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it

i Cortili



DOMENICO ROTELLA

**LA VITA BREVE DI
BERTIE BERTIE-MATHEW**

ovvero

**uno Sconosciuto Illustrissimo
nella Roma dell'Ottocento**

PREFAZIONE

Amanda Thursfield

Direttore Cimitero Acattolico di Roma

BREVE SAGGIO STORICO SUL CIMITERO ACATTOLICO

Williams Troiano

Indice

IL CIMITERO ACATTOLICO ALLA PIRAMIDE CESTIA	9
Williams Troiano	
UNO SCONOSCIUTO DAVVERO ILLUSTRISSIMO	15
Amanda Thursfield	
INTRODUZIONE	17
Domenico Rotella	
LA VITA BREVE DI BERTIE BERTIE-MATHEW	23
1. Una vita bruciata di corsa	25
2. Una nobile sepoltura	51
3. Una dinastia illustre	63
UN FIORE PER BERTIE	83
APPENDICE	87
Le corse di cavalli e le cacce alla volpe... dopo Bertie	
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	95

Il Cimitero Acattolico alla Piramide Cestia

Williams Troiano

Architetto

Roma che, nei secoli, ha consolidato il suo ruolo di crocevia internazionale, ha purtroppo sempre presentato un problema per la sepoltura dei tanti non cattolici che avevano scelto la Città Eterna come domicilio presente e futuro.

La chiesa Cattolica, però, ha sempre vietato la sepoltura, in terra consacrata, a quanti professassero fedi diverse: gli Ebrei, *in primis*, ma anche Protestanti ed Ortodossi, solo per citare le comunità più numerose; inoltre, vi erano tutti coloro che non seguivano alcuna fede. A questo folto gruppo, si aggiungevano anche i suicidi, gli attori e le prostitute. Tutti costoro venivano dunque inumati in appositi campi fuori delle mura cittadine o, tutt'al più, a ridosso delle stesse, segno visibile di emarginazione ed allontanamento dalla comunità urbana. In genere, le sepolture dei non cattolici avvenivano di notte, al fine di prevenire episodi di intolleranza religiosa, nonché di tutelare la sicurezza di quanti intervenivano alla mesta opera pietosa.

Tra il Settecento e l'Ottocento, la zona oggi occupata dal Cimitero Acattolico era chiamata "I prati del popolo romano". Si trattava di un'area pubblica, dove si pascolava il bestiame ed i romani andavano a divertirsi. Allora come

oggi, la maestosa Piramide di Caio Cestio (costruita tra il 18 ed il 12 a.C.) dominava l'intero territorio. Furono gli stessi non cattolici – esclusi gli Ebrei che già avevano un loro sepolcreto all'Aventino – ad individuare quei luoghi per le loro sepolture. Una deliberazione del Sant'Uffizio, nel 1671, consentì ai “Signori non cattolici” di non dover più condividere il disonore di essere inumati nel cimitero del Muro Torto, normalmente destinato alle prostitute, ai giustiziati ed ai peccatori di vario genere.

Le prime sepolture di protestanti di cui si abbia notizia – ma quasi certamente non le prime in assoluto – risalgono almeno al 1716, stando ad una documentazione che riporta il permesso, concesso da papa Clemente XI (1700 - 1721), di dare sepoltura ai membri della Corte Stuart in esilio dall'Inghilterra. Il diarista romano Francesco Valesio annota, in una cronaca datata 4 agosto 1732, la notizia che William Ellis, tesoriere del re d'Inghilterra, con l'accompagnamento di tre carrozze fu “*portato a tumulare, secondo il loro uso, a Testaccio a pie' della sepoltura di Caio Cestio*”. Questo lascia presupporre che la pratica fosse consolidata già da lungo tempo.

Intanto, proprio per la preponderante presenza di tombe appartenenti a personaggi britannici, il luogo cominciò ad essere identificato nel linguaggio corrente come “cimitero degli Inglesi”, anche se chi vi trovava eterna dimora non provenisse ormai soltanto dal Regno Unito. Le prime inumazioni non vennero segnalate da alcuna memoria sepolcrale, consuetudine che, invece, ebbe inizio intorno alla metà del '700 quando furono realizzati i primi monumenti funebri. La tomba più antica della quale sono state trovate tracce è quella di George Langton, laureatosi ad Oxford e morto

nel 1738. Il ritrovamento fu casuale: nel 1929, furono effettuati alcuni scavi che portarono alla luce i suoi resti al di sotto di una placca in piombo, a forma di scudo, recante una iscrizione. Secondo le fonti documentali, la prima nord americana ad essere sepolta fu, nel 1803, la diciottenne Ruth McEvers; nello stesso anno, trovò qui sepoltura Wilhelm, figlio, morto a nove anni, del Barone Friedrich Wilhelm von Humboldt, ministro della Prussia e residente a Roma. Tra il 1738 ed il 1822, più di sessanta persone vennero inumate nel cimitero.

Forse per evitare che la vista della Piramide risultasse ostacolata dai monumenti funerari, ma anche al fine di garantire uno sviluppo più ampio e meno congestionato dell'area sepolcrale, nel 1822, Pio VII (1800 - 1823) proibì di effettuare ulteriori sepolture di fronte alla Piramide, all'interno dell'area da allora denominata "Cimitero Vecchio". Il Papa concesse, però, un lotto di terra adiacente, intorno al quale fu costruito un muro perimetrale che andò a delimitare la parte che prese il nome di "Nuovo Cimitero". Nel 1824, la Santa Sede permise lo scavo di un fosso di protezione intorno al Cimitero primigenio.

Il Nuovo Cimitero fu ampliato per ben due volte nel corso del XIX secolo. Il secondo ed ultimo ampliamento, risalente al 1894, gli conferì le dimensioni che il sepolcreto ha tutt'oggi. Nel 1898, venne eretta una cappella, opera dell'architetto tedesco Andreas Holzinger. Nel 1910, a seguito di un accordo formale con Ernesto Nathan – Sindaco di Roma dal 1907 al 1910 – il Cimitero venne definito sito culturalmente importante e perciò degno di speciali salvaguardie, tanto che nel 1918 fu dichiarato Zona Monumentale d'Interesse Nazionale. Nel 2016, il Cimitero ha

‘compiuto’ 300 anni e per l’occasione sono stati celebrati diversi eventi.

Secondo l’uso prettamente anglosassone, le tombe contemporanee non recano alcuna fotografia del defunto. Come indica la denominazione ufficiale, il Cimitero acattolico di Roma è destinato ad ospitare i non-cattolici stranieri, senza distinzione di nazionalità, anche se attualmente l’istituzione è gestita da un consiglio di quindici ambasciatori accreditati in Italia e residenti a Roma, la maggior parte dei quali proveniente da nazioni a larga maggioranza protestante o ortodossa, greca e russa.

Tra i personaggi più illustri e famosi accolti nel Cimitero, vi sono, per esempio, il poeta John Keats (1795-1821), morto a soli 25 anni di tubercolosi a Roma, durante il suo viaggio in Italia alla ricerca di un clima più mite; il poeta inglese Percy Bysshe Shelley (1792 - 1822); l’artista russo Karl Pavlovich Brullov (1799 - 1852), il primo pittore russo divenuto famoso in Occidente, figura chiave nella transizione dal neoclassicismo al romanticismo russo; il pittore tedesco/danese Jacob Asmus Carstens (1754 - 1798), considerato il fondatore della scuola di pittura storica tedesca; il poeta americano Gregory Corso (1930 - 2001), membro più giovane del gruppo di poeti della Beat Generation (insieme a Kerouac, Ginsberg e Burroughs); il romanziere italiano Carlo Emilio Gadda (1893 - 1973); la stilista Irene Galitzine (1916 - 2006), nota per la sua creazione, negli anni '60, dei pantaloni definiti “pigiamia palazzo”; Johann Wolfgang von Goethe (1789 - 1830), l’unico dei cinque figli del poeta Goethe che raggiunse l’età adulta, ma che morì prima del padre durante un viaggio a Roma; l’attrice cinematografica inglese Belinda Lee (1935-1961),

morta giovane in un incidente automobilistico e sepolta vicino a Shelley; il diplomatico e filologo americano George Perkins Marsh (1801 - 1882), uno dei primi a sollevare la questione ambientalista anche attraverso il suo libro *L'uomo e la natura* del 1864; il fisico atomico italiano Bruno Pontecorvo (1913 - 1993), pupillo di Enrico Fermi, che condusse fondamentali ricerche sulle particelle ad alta energia; lo scultore americano William Wetmore Story (1819 - 1895), autore de *L'Angelo del dolore*, la scultura più bella e famosa del Cimitero.

Essendo lo spazio a disposizione quasi del tutto esaurito, ed anche per dare continuità alla natura del Cimitero, solo eccezionalmente viene concessa la sepoltura anche ad italiani: in genere si tratta di personaggi illustri che, per vari motivi culturali o sociali, o per le circostanze della vita, siano stati reputati idonei ad esservi ospitati. Tra loro ricordiamo i politici Emilio Lussu, Antonio Labriola e altri intellettuali o artisti come lo scrittore e poeta Dario Bellezza, la scrittrice Luce d'Eramo (pseudonimo di Lucette Mangione), l'attore Arnoldo Foà, e pochi altri.

Va tuttavia ricordato che anche alcuni cattolici hanno il diritto di essere qui inumati, qualora un loro parente acatolico di primo grado abbia già avuto sepoltura: è il caso, ad esempio, di Antonio Gramsci, la cui moglie Giulia Schucht era di religione russa ortodossa.

Uno sconosciuto davvero illustrissimo

Amanda Thursfield

Direttore Cimitero Acattolico di Roma

Vicino ad una delle tombe più visitate nel nostro cimitero – quella del poeta Percy Bysshe Shelley – al riparo in un angolo contro le mura Aureliane, si trova una tomba meno nota ma piuttosto elegante, quella di Bertie Bertie-Mathew. La qualità del monumento e le date della vita di B.B.M. accennano ad una storia più profonda di quanto l’epigrafe spietatamente succinta (che recita “*died by a fall from his horse while hunting in the campagna*”) suggerirebbe e infondono nello spettatore il desiderio di saperne di più. Da dove veniva Bertie? Qual era il suo passato? Perché era venuto a Roma? Che tipo di personalità lo ha indotto a sollecitare il suo cavallo per saltare un ostacolo che ha portato alla sua caduta ed alla morte istantanea? Era arrogante, presuntuoso, folle? O forse soffriva di un senso d’insicurezza che lo ha portato verso l’incoscienza? A causa di questa curiosità, mi fece piacere – quando fu stampata, nel 2009, la prima edizione del libro di Domenico Rotella su BBM per raccontare la storia del misterioso aristocratico, della sua tomba e della sua

famiglia – rispondere ad alcune di queste domande. Il libro, non a caso, ebbe un certo successo e ora sono ancora più lieta di presentare la seconda edizione – rispetto alla precedente, ampliata con nuove e interessanti notizie – di questo studio sapientemente ricercato e scritto in modo davvero avvincente su Bertie. Qui al Cimitero Acattolico siamo consapevoli che – così come i nomi più noti di Keats, Shelley, Gramsci, ecc. – sono sepolti anche numerosi personaggi che hanno vissuto vite piene, interessanti e a volte tragiche, ma le cui storie sono state dimenticate nel corso degli anni. Incoraggiamo attivamente ricercatori e scrittori ad indagare e far conoscere queste vite, che a loro volta rivelano molto sulla storia, la cultura e la società di Roma e della sua comunità internazionale nel corso degli ultimi tre secoli. Il volume di Domenico Rotella esplora le origini di BBM e la sua breve vita con rigore scientifico, ma anche con un’umanità e un rispetto che arricchisce notevolmente la sempre crescente bibliografia di questo Cimitero e di coloro che sono sepolti qui.

Introduzione

Domenico Rotella

Il visitatore che entra nel Cimitero Acattolico alla Piramide Cestia (un tempo chiamato correntemente “degli Inglesi”) viene subito colpito – oltre che dalla magica ma solenne quiete del piccolo sepolcreto – dalla sua struttura spettacolare. Accedendo dall’ingresso principale, il campo appare digradante verso l’alto, verso una possente porzione di Mura Aureliane. L’impressione del visitatore è pertanto quella di trovarsi sul palcoscenico d’un anfiteatro, avendo dinanzi a sé le gradinate degli spettatori. E tali in fondo sono i dimoranti, poiché in questo luogo del silenzio siamo proprio noi vivi ad essere gli intrusi, l’eccezione, l’oggetto della loro curiosità. E poiché nel cimitero vi riposano nobili e generali, artisti e poeti, diplomatici e scienziati, qualcuno ha parlato – non senza icastica efficacia – di una “*Spoon River* aristocratica”.

Quasi in corrispondenza geometrica con l’ingresso, ecco presentarsi al capo opposto un alto torrione che svetta sulle mura: è un antico posto di guardia, il punto più elevato del complesso, il più nobile. Ed è ai piedi di quel

bastione che riposa nella nuda terra il corpo d'un grande poeta, giovane e romantico, tanto che il suo mito a distanza di due secoli non presenta cedimenti: è Percy Bysshe Shelley (1792 - 1822), sulla cui tomba ancor oggi non è difficile trovarvi adagiata una fresca rosa rossa. Accanto a lui, con discrezione, all'ombra del medesimo torrione e di imponenti cipressi, c'è anche l'amico e coetaneo Edward J. Trelawny che però qui lo raggiunse quasi sessant'anni più tardi. Edward fu colui che diede sepoltura a Percy e ne riportò il cuore nella lontana Inghilterra: *cor cordium*, cuore di tutti i cuori, è inciso non a caso sulla lapide ed è proprio su questa scritta che spesso la rosa viene posata. Shelley, morto a soli trent'anni per poter vivere in eterno nel cuore degli uomini d'ogni tempo.

Detto questo, però, nessuno si cura di un'altra sepoltura più austera, sicuramente gentilizia, che si trova lì accanto, ad una manciata di centimetri, non simbolica ma reale, quasi incuneata a forza tra la dimora del poeta ed una rientranza nelle mura. È quella di uno sconosciuto, anche lui inglese, anche lui morto giovane a trentatré anni, ma cadendo da cavallo. Il suo nome è quasi illeggibile tanto è sbiadito; peraltro, esso è posto in posizione ben poco evidente, quasi pudicamente sottratto alla vista diretta. Nessuno vi si sofferma. E poi, perché farlo? Chi era costui? E se qualcuno appena vi indugia, lo fa solo per domandarsi come mai un tale ignoto personaggio abbia la singolare ventura di riposare nientemeno che accanto al sublime Shelley, nel sito più eccellente del sepolcreto. Ecco, proprio da questo interrogativo abbiamo voluto partire per una modesta indagine, attratti dalla curiosità

verso tutto ciò che è minore, secondario, dimenticato. Attratti dall’oceano della Storia, sulle cui onde navigano le corazzate dei grandi uomini, ma anche le fragili barchette dei piccoli pescatori, quelli di cui nessuno conserverà mai memoria. Anzi, per dirlo utilizzando il testo di un’altra epigrafe – quella sulla tomba anonima di John Keats, accolto nello stesso camposanto – “[...] un uomo il cui nome fu scritto sull’acqua”.

Facciamo allora la conoscenza del nostro personaggio. Nome: Bertie. Cognome: Bertie-Mathew. Nato in Inghilterra il 15 dicembre 1811; morto a Roma il 19 novembre 1844, cadendo da cavallo in un punto imprecisato dell’Agro Romano. Ecco, in pura teoria la storia potrebbe benissimo finire già qui e noi non avremmo alcun motivo evidente per indugiarvi oltre. Proviamo allora ad ampliare un poco la prospettiva. Intorno alla metà dell’Ottocento, un giovane e ricco nobiluomo inglese dimorante a Roma, cade da cavallo nella meravigliosa Campagna, durante una battuta di caccia alla volpe, un originale diporto che lui stesso aveva contribuito ad introdurre nella Città Eterna. Nella caduta muore sul colpo ed il suo corpo viene sepolto, *of course*, nel cimitero “degli Inglesi”, ai piedi di una stele fortemente ispirata a stilemi canoviani e che non trova quasi nessun riscontro fra le altre tombe coeve site nello stesso luogo. Forse per puro caso (ma propendiamo per l’ipotesi opposta) si ritrova collocato nella parte alta del camposanto, quella che domina il complesso, gomito a gomito nientemeno che con il sommo poeta Shelley. Lo sfortunato giovanotto inglese ha un nome forse un po’ buffo, e quand’anche taluno vi posasse appena lo sguardo,

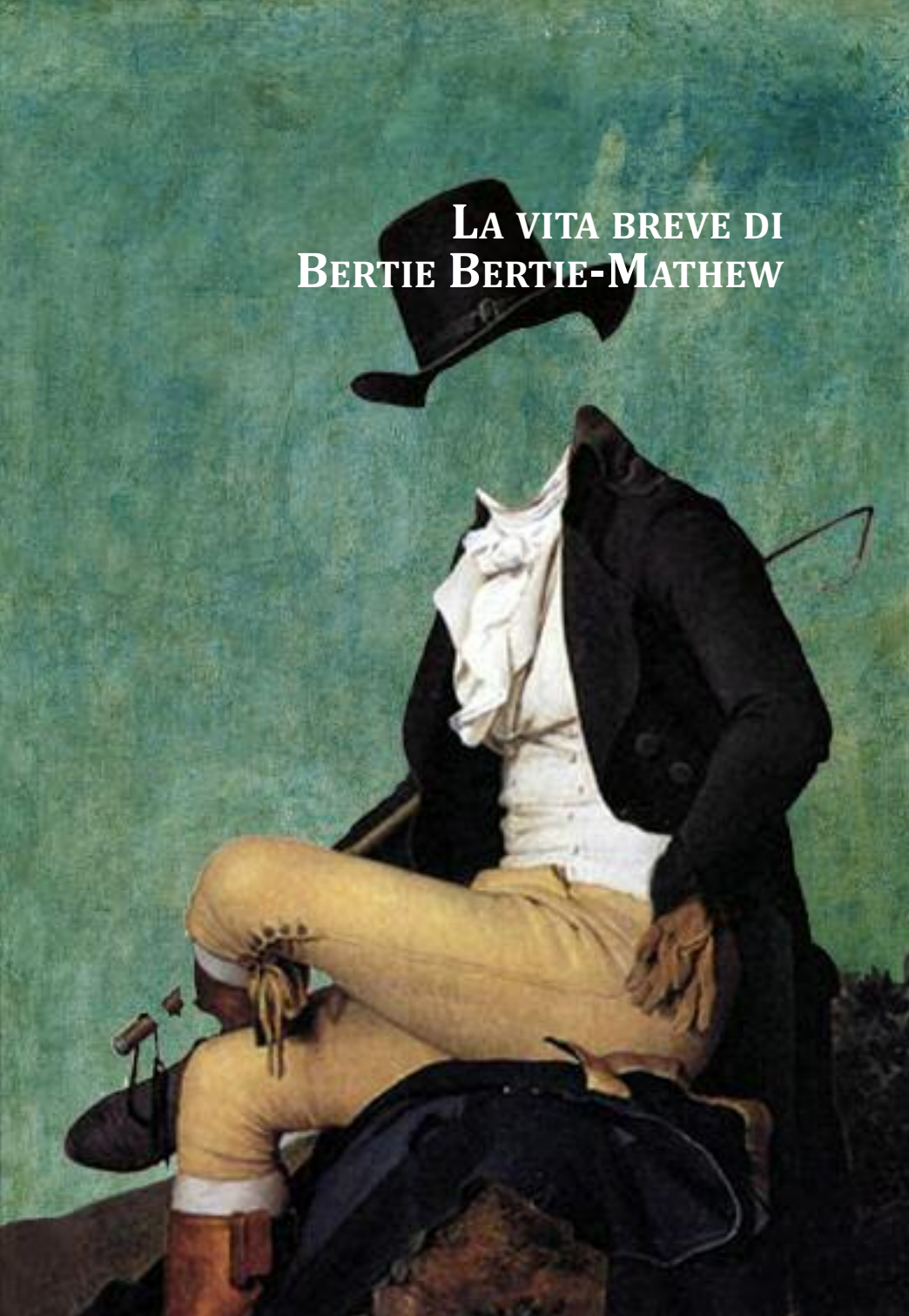
il nome incerto di quel “Bertie-e-qualcosa” gli suonerebbe, con ragione, come quello d’un illustrissimo sconosciuto. È pur vero, infatti, che il nostro Bertie non ebbe il tempo materiale di diventare qualcuno e quindi, a suo credito, non vi sono gesta eroiche né scoperte scientifiche né capolavori artistici. Quindi, un perfetto e totale “*Mister Nobody*”, come del resto diversi altri ospiti di questo delizioso e struggente cimiterino.

Eppure... Eppure qualcosa ha attratto la nostra attenzione. Per carità, nulla che possa sovvertire in maniera determinante il quieto oblio in cui riposa il nostro Bertie, tuttavia alcune ricerche specifiche ci hanno convinto che qui l’espressione “illustrissimo sconosciuto” non é soltanto il voler ricorrere ad un comune modo di dire ma, anzi, è una straordinaria e fedele fotografia del personaggio. Ripercorrendo la sua breve vita, ma soprattutto il contesto di parentele (davvero sontuoso) e di alcune inopinate circostanze, avremo modo di ricostruire un microaffresco nel quale uno spicchio di Inghilterra imperiale, a cavallo fra Sette e Ottocento, va a mescolarsi con la sonnolenta Roma di papa Gregorio XVI e – addirittura – a lambire la storia stessa d’Italia. Scopo del nostro lavoro, quindi, é quello di produrre un documento, una testimonianza d’epoca, che possa essere gradita al lettore più curioso, ed insieme uno strumento di lavoro utile al ricercatore storico. Infine, devo qui ringraziare di cuore un preziosissimo amico, il dr. Giorgio La Rocca di Torino. Se questo lavoro ha visto il suo compimento lo si deve, in modo determinante, anche al suo formidabile apporto nella ricerca e nella attenta disamina delle fonti.

“[...] un uomo il cui nome
fu scritto sull’acqua.”

Dall’epigrafe sulla tomba
anonima di John Keats.

LA VITA BREVE DI
BERTIE BERTIE-MATHEW



1. UNA VITA BRUCIATA DI CORSA



Bertie Bertie-Mathew apparteneva, sia pure *“per li rami”*, ad una delle più illustri e blasonate famiglie dell’aristocrazia inglese. Era nato il 15 dicembre 1811, molto verosimilmente, a Londra, nella stessa casa di Cavendish Square dove risultò essere domiciliato fino alla morte. Il luogo era situato nel cuore dell’esclusivo quartiere di West End, a pochi passi da Oxford Street e Regent Street, nel territorio della parrocchia di St. Mary-le-bone. Al riguardo, una interessante pubblicazione del 1833¹ segnalava che in quell’anno la piazza contava 37 abitazioni nelle quali oltre

ai Bertie-Mathew – risiedevano alcuni degli esponenti più altolocati del patriziato britannico. Sorvolando sull'elenco completo di conti, marchesi ed altri nobili, ci limitiamo qui a ricordare fra essi il Duca di Richmond (discendente da re Carlo II Stuart) ed i numerosi componenti (variamente titolati) della Casa del Duca di Portland.

Bertie era figlio di Brownlow Mathew (1760 - 1826) e di Harriet-Ann North Naylor (1780 - 1838), che si erano sposati il 2 aprile 1807. I nonni paterni erano il generale Edward Mathew – già aiutante di campo ("*Equerry*") di re Giorgio III – e lady Jane Bertie, una delle tre figlie di Peregrine 2° Duca di Ancaster e Kesteven. Ed è proprio attraverso Sua Signoria la nonna che, per complessi motivi dinastici, nel maggio del 1819², il cognome illustrissimo dei Bertie poté essere aggiunto a quello dei Mathew. Sia Bertie sia il padre Brownlow erano *Esquire*³, appellativo di distinzione riservato a persone che avevano diritto di innalzare uno stemma, per motivi dinastico-familiari, pur non potendo vantare uno specifico titolo di signoria, oppure in virtù di una speciale concessione del sovrano. In italiano può essere reso col termine generico di "nobiluomo".

Brownlow ed Harriet-Ann avevano avuto un figlio maschio, Bertie, quattro femmine (Jane, Elizabeth, Harriet Anne e Caroline) ed infine un altro maschio (Brownlow jr.) morto in giovane età. In effetti, circa la discendenza da Brownlow Mathew abbiamo riscontrato diverse problematiche. Una fonte, pur interessante e consolidata come il *Plantagenet Roll*⁴, accumula numerose e palesi incongruenze, mentre è risultato un poco più attendibile e preciso ("un figlio e quattro figlie") un altro documento genealogico⁵, che però si limita a segnalare – tra le figlie –

solo il nome di una Jane, perché divenne moglie del gen. Alfonso La Marmora e della quale sappiamo solo, dal punto di vista anagrafico, che nacque nel 1813⁶. Quanto ai nomi, essi ci pervengono unicamente grazie ad un documento notarile della contea del Lincolnshire relativo alla successione dei beni del fratello.

Riprendendo il discorso sul nostro Bertie, il suo *cursus honorum* non poteva che cominciare nel migliore dei modi: nel 1826, a quindici anni, lo troviamo iscritto ad Eton⁸; nel novembre del 1830, invece, ad Oxford⁹. E forse fu proprio ad Eton che cominciò a manifestare quel temperamento esuberante ed eccentrico che poi lo portò a morire a soli 33 anni. Infatti, nelle memorie di un suo amico e coetaneo è presente questa annotazione: “*Era un mio vecchio amico, siamo stati a Eton insieme. Era un tipo scavezzacollo e lo chiamavamo “Bertie il matto”*”¹⁰.

Terminati gli studi prestò servizio militare in cavalleria come tenente del 10° Ussari, il reggimento personale del Principe di Galles. Entrato in servizio il 6 settembre 1833, nel gennaio del 1837 risultava ancora nei ranghi¹¹. Anche se ciò avvenne sulla scia paterna, va notato che il tipo di unità – tradizionalmente irruente ed ardimentosa – dunque ben si addiceva alle naturali doti del giovane Bertie. Tuttavia, l’aver appartenuto a tale reggimento costituì, in seguito, anche una delle sole tre cose “memorabili” della sua breve vita, almeno in tutti gli *obituaries* che ne riportarono il nome. Le altre due erano semplicemente la prestigiosa residenza in Cavendish Square e il fatto di essere morto a Roma *killed by a fall from his horse*.